

MARZO  
N°3/2025

I VERBI DELLA FEDE  
**CAMMINARE**



**L'EC**  **OOOO**  
**DEL GIAMBELLINO**

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA  
SAN VITO AL GIAMBELLINO — SANTO CURATO D'ARS



Camminare fa bene: ci mette in relazione con quanto accade intorno a noi, ci fa scoprire suoni, odori, rumori della realtà che ci circonda, in poche parole, ci avvicina alla vita degli altri. Camminare significa non stare fermi: credere vuol dire aver dentro un'inquietudine che ci porta verso un "più", verso un passo in più in avanti, verso un'altezza da raggiungere oggi, sapendo che domani la strada ci porterà più in alto – o più in profondità, nel nostro rapporto con Dio, che è esattamente come il rapporto con l'amato o amata della nostra vita, o tra amici: mai finito, mai scontato, mai appagato, sempre in ricerca, non ancora soddisfacente.

Papa Francesco

**TEMA DEL MESE: CAMMINARE**

|                                                                |    |
|----------------------------------------------------------------|----|
| I still haven't found what I'm looking for                     | 4  |
| Sentieri                                                       | 6  |
| Un passo dopo l'altro                                          | 7  |
| Un cammino lungo tutta la vita                                 | 8  |
| Camminare: una pratica salutare, ma non sempre e non per tutti | 10 |
| Camminare fermi                                                | 12 |
| E allora, buon cammino                                         | 13 |
| Detesto camminare                                              | 14 |
| Il cammino che salva                                           | 16 |
| Il cammino                                                     | 18 |

**SANTO DEL MESE**

|                       |    |
|-----------------------|----|
| San Giuseppe Allamano | 20 |
|-----------------------|----|

**EDUCAZIONE**

|                     |    |
|---------------------|----|
| Imparare a studiare | 22 |
|---------------------|----|

**ATTIVITA CARITATIVE**

|                             |    |
|-----------------------------|----|
| Notizie dal Gruppo Jonathan | 31 |
| Notizie ACLI                | 32 |
| Centri di ascolto           | 33 |

**VITA DELLA COMUNITÀ**

|                                                         |    |
|---------------------------------------------------------|----|
| Quale oratorio per la nostra Comunità?                  | 24 |
| Counseling: un servizio forse non abbastanza conosciuto | 26 |
| Pellegrinaggi Giubilari                                 | 27 |
| Cultural..mente                                         | 28 |
| Gruppo di lettura                                       | 29 |
| Notizie dal Gruppo Sportivo OSV                         | 30 |
| Battesimi, matrimoni e funerali                         | 34 |
| Indirizzi e orari                                       | 35 |
| Quaresima 2025 - Pellegrini di speranza al Giambellino  | 36 |

**L'ECO DEL GIAMBELLINO**

Notiziario della Comunità Pastorale Maria di Magdala  
 Parrocchie San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars  
 Anno XLIX–MARZO 2025 – n°3  
 Foto copertina: courtesy of Dennis Ottink / Unsplash  
 PRO MANUSCRIPTO

# I STILL HAVEN'T FOUND WHAT I'M LOOKING FOR

*I have climbed the highest mountains  
I have run through the fields ...  
Only to be with you  
I have run I have crawled  
I have scaled these city walls ....  
Only to be with you  
But I still haven't found what I'm looking for*

E' l'intro di un pezzo degli U2, gruppo rock irlandese che io amo, e che tradotto fa così:

*Ho scalato le montagne più alte  
Ho corso attraverso i campi ...  
Solo per stare con Te  
Ho corso, ho strisciato  
Ho scalato questi muri di città ...  
Solo per stare con Te  
Ma non ho ancora trovato quel che sto cercando*

E chi è questo "Te" di cui parla l'autore di questo testo lo si capisce dalle strofe successive. Chi non la conosce ed è un po' curioso ..... provi ad ascoltarla fino in fondo e capirà.

Io mi ci riconosco in questa canzone. Anch'io ho scalato molte montagne (a piedi o in bici) e ho camminato molto; ma questo, lo ammetto, forse più per seguire le mie personali passioni. Ma molta più strada l'ho fatta cercando di camminare dietro a Gesù.

E cercando di camminare dietro a Gesù, per esempio, mi sono trovato in compagnia di tanti uomini e donne che, come me, hanno deciso di scegliere Gesù come punto di riferimento della propria vita.

E così ho incontrato tante persone belle: uomini e donne, anziani, adulti e giovani con i quali ho condiviso un pezzo di strada, ognuno dei quali mi ha insegnato qualcosa. Perché nella Chiesa di

Cristo (nel gruppo di quelli che hanno deciso di camminare dietro a Gesù), ce n'è qualcuna che dedica, ci sono tante persone belle: non solo bigotti e ipocriti, come qualcuno sostiene.

Cercando di camminare dietro a Gesù ho incontrato anche tanti poveri. Che sono (per usare un'espressione evangelica) i miei "amici importuni": quelli che vengono a bussare alla mia porta (magari nei tempi e nei modi non proprio opportuni) e che mi obbligano a fare cose che altrimenti non farei.

E soprattutto mi obbligano a guardare il mondo con occhi diversi da quelli del milanese benpensante. E dico "importuni" e "obbligano" perché (lo ammetto) non ho una visione romantica del povero e della povertà: della serie i poveri sono quelli belli e bravi contrapposti ai ricchi (o semplicemente ai non poveri) che sono tutti egoisti e dunque cattivi.

La povertà spesso imbruttisce e incattivisce. E, camminando dietro a Gesù, i poveri non mancano. E interpellano.

Cercando di camminare dietro a Gesù ho incontrato e incontro tutt'ora molti giovani che, anche adesso che giovane non lo sono più da un pezzo, mi insegnano molto con la loro richiesta (più o meno esplicitata) di una Chiesa meno formale e meno preoccupata di giudicare (cioè dire cosa si deve fare o non fare) ma capace di accompagnare. Mi insegnano molto anche quelli che in Chiesa non ci vengono più: e sono tanti, la maggioranza direi. La loro assenza obbliga noi Chiesa, noi adulti, a farci tante domande; a non dare nulla per scontato.

Cercando di camminare dietro a Gesù ho fatto tante esperienze belle e ho sperimentato che (cfr Mt 17,20) davvero possiamo "spostare le

montagne" (anche se a me basterebbe salirle, è già bello così!) e "tutto posso in Colui che mi dà la forza" (cfr Fil 4,13). Anche se siamo fragili, anche se siamo peccatori, anche se pieni di difetti, anche se siamo pochi, anche se.....

Cercando di camminare dietro a Gesù ho imparato che l'importante non è nemmeno avere una meta chiara e un programma dettagliato: è più importante avere un buon equipaggiamento e una buona compagnia. Perché gli imprevisti e le sorprese (positive e negative) non si possono programmare; ma se si ha un buon equipaggiamento e se si è in buona compagnia allora si affrontano. E il viaggio continua.

Insomma, camminando dietro a Gesù ho fatto tanta strada. E sono sicuro che ne ho ancora tanta da fare perché "I still haven't found what I'm looking for": non ho ancora trovato quel che sto cercando, non sono ancora arrivato alla meta, ho ancora voglia di camminare.

Per questo credo che la dimensione del cammino sia fondamentale per un credente e per la Chiesa. Che altro non è se non la compagnia di quelli che hanno scelto Gesù come guida per il cammino della loro vita.

E Gesù è un camminatore: uno che "non ha dove posare il capo" (Mt 8,20 e Lc 9,58). E come un corpo si ammala quando smette di muoversi e di camminare, anche un credente e una comunità cristiana si ammala quando decide di sedersi, di non camminare più, di non sognare niente di nuovo.

Buon cammino. Buona Quaresima

Don Ambrogio



Seguire Gesù – Mosaico a Sant'Apollinare, Ravenna – VI° secolo

## SENTIERI

Camminare è un verbo importante, che coniughiamo ogni giorno: verbo per tutti, per ogni possibilità, in ogni età, con passi incerti o più sicuri!

Fin da giovane seguivo con interesse le mie consorelle che d'estate, in montagna, partivano sul presto e tornavano di primo pomeriggio ustionate sul viso e sulle braccia. Puntavano ai rifugi; a volte alla ricerca di paesaggi particolari si allungavano fino in Svizzera!

Non era proprio il mio caso: contenta per loro, per i risultati raggiunti, le accoglievo con gioia al ritorno, preparando qualcosa di fresco.

Anche ora, in montagna, d'estate, dalla mia panchina del prato, vedo passare "atleti" dotati di "scarponi, racchette, zaini, persone che si cimentano in lunghi percorsi e che poi ritrovo, a volte, di mattina, al negozio del paese in cerca di "pane" fresco, per una giornata in alto!

Mi hanno sempre illuminato le parole del mio padre Spirituale, parole indirizzate a me, ma che sono per tutti: "Anche tu sei donna dei sentieri"! Intendeva per me non arrampicate in montagna, ma i passi sui sentieri del quotidiano! Questa parola mi ha sempre incoraggiato! Era un invio per me! Ci sono sentieri e sentieri: aspri, difficili, stretti e angusti e sentieri più tranquilli, a ridosso

dei pascoli, in cui godi della presenza della mandria o di cavalli che si rincorrono oltre la staccionata. Gli uni e gli altri sempre!

Ben dice il salmo "mi conduce per amore del suo nome". Viene infatti il momento in cui si capisce che "il cammino di ciascuno" è libero, di propria scelta, ma nello stesso tempo, guidato!

C'è, infatti, una mano che, camminando, noi possiamo stringere! Mi commuove la mano del mio pronipotino ai suoi primi passi: si spinge più in là, sicuro, dando la mano solo a qualcuno che conosce!

Penso che questo sia il senso del camminare!

La "mano" diventa Parola che guida e sostiene, che apre il percorso! C'è la Parola ma ci sono anche parole che ti inviano: di questo sono convinta!

E ci sono presenze, sorprese, che ci accompagnano!

Mi fa sempre piacere ricordare, tratto dalla vita di San Giovanni Bosco, che quando gli capitava di trovarsi in vera difficoltà, per le strade della periferia di Torino, la sera, o altre volte, in estremo pericolo, compariva al suo fianco o solo a distanza, secondo la necessità, un grosso cane, il Grigio, quasi "guardia del corpo", angelo protettore!

E' questa la forza nel cammino: essere insieme!

E scoprirne la presenza!

Suor Elisabetta



Cammino verso Emmaus - Janet Brooks-Gerloff - 1992

## UN PASSO DOPO L'ALTRO

Siamo felici quando vediamo un bambino alzarsi per la prima volta sulle gambe, compiendo incerto i suoi primi passi. Trascorriamo le nostre giornate muovendoci su due piedi, e mai ci verrebbe in mente di spostarci "a quattro zampe" come ogni altro animale.

Ma non è sempre stato così. Gli antropologi ci dicono che c'è stato un tempo nella nostra evoluzione in cui siamo passati alla posizione eretta, prendendoci così un bel rischio. Senza dubbio muoverci così, in equilibrio su due piedi, ci ha reso meno veloci e meno stabili rispetto ad altri animali.

Infatti ogni passo, a ben pensarci, è un atto inconsapevole di fede. Mentre una gamba sostiene tutto il peso del corpo, l'altra viene lanciata in avanti ed ecco che il peso del corpo, in un equilibrio delicato, si sposta di nuovo.

In modo automatico ci fidiamo che il piede e il terreno ci sostengano, ci fidiamo di ritrovare ogni volta un nuovo equilibrio.

Si parte con un passo, poi un altro e un altro ancora, che formano il ritmo del camminare, la cosa apparentemente più ovvia ma, dal punto di vista neurologico e muscolare, estremamente complessa.

Ed è stato così che, accettando il rischio di cadere e di essere più vulnerabili, abbiamo liberato le braccia dal compito della locomozione, per poterle usare per

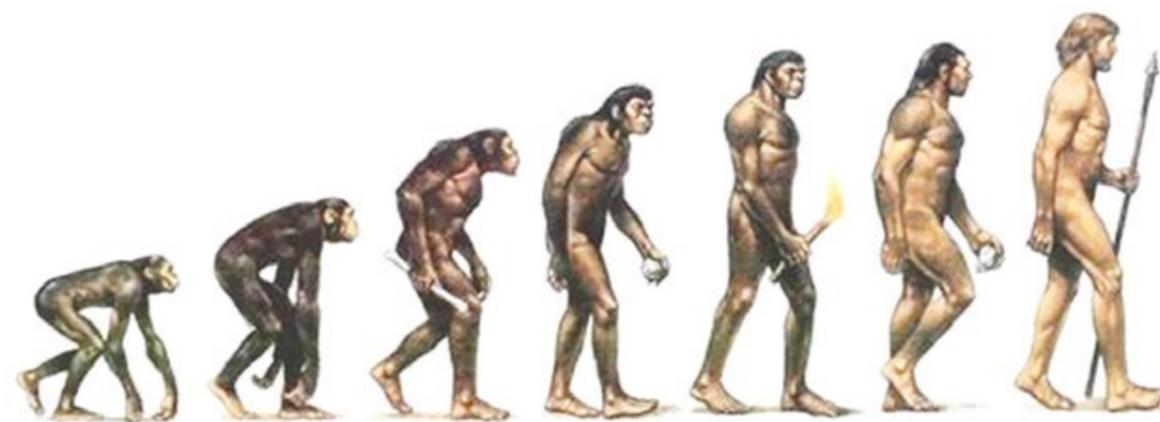
lavorare, nutrirci, scrivere, abbracciare, e così via.

Inoltre, con la postura eretta la visione si è allargata e possiamo vedere più lontano, anche guardare il cielo. Forse è un po' azzardato, ma mi piace pensare che si possa trovare un'analogia tra l'evoluzione del camminare e l'evoluzione del nostro carattere personale, del nostro approccio con la vita. Se, infatti, tendiamo a privilegiare la sicurezza e lo "status quo" rispetto al cambiamento, se scappiamo veloci di fronte alle responsabilità, se non usiamo le braccia anche per abbracciare, se guardiamo in basso al nostro piccolo orizzonte invece di alzare gli occhi al cielo, allora forse siamo in qualche modo assimilabili a chi non ha ancora accettato il rischio di camminare nella posizione eretta.

Certo, stare in equilibrio su due piedi invece che stabili e sicuri su quattro zampe comporta, anche nella vita, il rischio di inciampare, di fare passi falsi, di cadere. Ma possiamo sempre rialzarci, se crediamo che il cammino sia quello giusto, che ci sia una speranza.

L'esercizio consapevole della "libera scelta", dono e responsabilità di cui il Creatore ha dotato noi umani, penso che cominci proprio da questo atteggiamento, dal decidere di assumere una postura eretta e camminare nella vita accettando il rischio di fidarsi, un passo dopo l'altro.

Roberto Ficarelli



# UN CAMMINO LUNGO TUTTA LA VITA

Secondo Heidegger, il vivere autentico è “vivere per la morte”, perché solo la consapevolezza della nostra *finitezza* può rendere autentico il nostro cammino esistenziale.

Come dire: se guardiamo al mondo e alla nostra esistenza solo a partire dai nostri ragionamenti (quindi, ancora una volta, dalla nostra *finitezza*), il massimo cui possiamo aspirare, per assicurare autenticità e dignità al nostro vivere, è sapere coltivare il senso della morte.

Hannah Arendt, invece, preferisce evidenziare il momento della nascita e cioè l'inizio del cammino di ogni uomo, quello che fa di ogni creatura umana una nuova, piccola luce che si accende per portare al mondo un messaggio capace di rinnovarlo, di donargli un senso nuovo.

Non so se Arendt, mettendo al centro il tema della nascita, pensasse al vecchio Simeone e al modo con cui questo sacerdote, ormai vecchio e stanco, accoglie il Bimbo Gesù dalle mani di Maria e Giuseppe. È possibile: Arendt, pur essendo ebrea, conosceva bene Gesù e la sua Parola.

Altre pensatrici hanno parlato dell'esistenza come di un cammino di continua rinascita. Siamo nati per *ri-nascere*. Neanche rimanere vivi è sufficiente, perché è necessario sempre e di nuovo affrontare la fatica di «donare una nuova interpretazione del senso, sapendo che questo non si esaurisce mai del tutto anche quando sembra scomparso»<sup>1</sup>. Nel cuore della tragedia del Novecento, Hetty Hillesum scriveva: «Se non sapremo offrire al mondo impoverito dal dopoguerra nient'altro che i nostri corpi salvati ad ogni costo – e non un nuovo senso delle cose, attinto dai pozzi più profondi della nostra

miseria e disperazione – allora non basterà. Dai campi stessi dovranno irraggiarsi nuovi pensieri, nuove conoscenze dovranno portare chiarezza oltre i recinti di filo spinato»<sup>2</sup>.

Maria Zambrano (pensatrice spagnola del secolo scorso) scrive: «L'uomo ha una nascita incompleta e per questo non si è mai adattato a vivere naturalmente e ha avuto bisogno di qualcosa di più: religione, filosofia, arte o scienza. Non è nato né cresciuto interamente per questo mondo, perché non s'incasta perfettamente in esso e sembra che niente sia predisposto per lui; la sua nascita è incompleta e così il mondo che lo aspetta. Deve dunque finire di nascere interamente e crearsi il proprio mondo, il proprio posto, il proprio luogo; deve incessantemente partorire se stesso e la realtà che lo ospita»<sup>3</sup>.

Per questo è necessaria la speranza, compagno di viaggio indispensabile per affrontare il cammino cui ci consegna la nascita. Ed è un cammino da affrontare facendo tesoro della verità che la nostra nascita biologica contiene: «essere gettati fuori, esposti d'un tratto alle intemperie, senza appigli, nell'istante terribile in cui ci fu da aprire gli occhi e respirare. E dover misurare [...] la grande differenza tra il riparo della verità materna, dove non era necessario né possibile alcuno sforzo, e ciò che giunse all'improvviso»<sup>4</sup>.

Detto altrimenti, già la nascita biologica è una lezione da non dimenticare: a) non ha senso stare con lo sguardo rivolto all'indietro, a meno che non sia per potere fare memoria e coltivare così gratitudine; b) non importa se, per vivere,

spesso bisogna anche accettare le lacrime – non hanno misurato dalla forza del nostro pianto, appena nati, se avevamo abbastanza forza e fiato per potere affrontare la vita? Ci hanno dato perfino un voto: si chiama indice di *Apgar* –; c) dunque, bisogna sapere intraprendere con coraggio un cammino, che dura tutta la vita e che è fatto di alti e bassi; d) infine, «bisogna imparare a stare “fuori di sé” oppure molto dentro, ma in un andare e venire, in un travaso continuo, andando e venendo da quel fondo ultimo dell'anima dove quasi nulla arriva, dal lago di calma e di quiete, al sussulto che ci avvisa che stiamo tra gli “altri” esseri che vivono un loro tempo, distinto»<sup>5</sup>.

E, quando crederemo di esserci finalmente trovati, in un equilibrio che chiamiamo *maturità*, scopriremo che, per potere fare spazio a quell'inedito assoluto che è la gratuità del Suo amore, è necessario abbandonare il superfluo e l'inessenziale, per aprirci a Lui con estrema fiducia – senza ingombrare il cuore con possessi fuorvianti, fosse anche quello delle nostre presunte virtù.

Per inciso: non so se ci avete fatto caso, ma a parlare di nascita, di vita, di cammino da affrontare coraggiosamente per potere apprezzare, nonostante tutto, quanto sia bella la vita, sono sempre donne. Hannah Arendt notava che Omero chiama gli uomini “i mortali” e non (come direbbe una donna) “i viventi”. Non vorrei essere troppo irriverente, ma forse ad Heidegger mancava l'esperienza del partorire. Forse, proprio per questo Giovanni Paolo I sentì il bisogno di ricordarci che Dio è anche Madre, non solo Padre. Non è solo il Dio che ci ha creati, è anche il Dio che ci ha redenti, chiamandoci ad un cammino di ri-nascita incessante. Ma già Isaia sottolineava che il nostro Dio «porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri» (40,11).

Di più: «Poiché così parla l'Eterno: [...] Come una madre accarezza il suo bambino, così io vi consolerò, vi porterò sul seno e vi cullerò sulle ginocchia» (66, 12-13).

In una meditazione del lontano 1969, Barsotti ci invitò (abbastanza perentoriamente, in verità) a prendere consapevolezza del fatto che la perfezione delle virtù morali è una perfezione umana, perciò è sempre relativa.

La perfezione delle virtù teologali, invece, non è una perfezione umana e perciò non è relativa, perché le virtù teologali (fede, speranza, carità) ci assimilano a Dio, e perciò non c'è mai un termine. «Tu puoi crescere sempre – disse –, la tua fede non è mai tanto grande, la tua speranza non è mai tanto grande che non possa essere di più: se tu vuoi essere santo come la Madonna, tu lo sarai; è che tu non ci credi e non ci spera.

Non è da parte di Dio la limitazione, perché Egli si dona tutto a te e tu lo hai ricevuto stamani; ma lo ricevi anche in questo momento, perché Dio non interrompe mai il dono del suo amore, Lui che vive un atto unico ed eterno, ed è in questo atto unico ed eterno che Egli si dona. [...]

Ma noi siamo fatti di tempo. Ecco perché questo inserirci in tutta la verità è un processo continuo, non è un atto solo: lo Spirito Santo ha bisogno di tutta la storia del mondo per portare il mondo nel seno di Dio e ha ugualmente bisogno di tutta la nostra vita per operare questa nostra trasformazione in Cristo».

Grazia Tagliavia



Presentazione di Gesù al tempio – Giotto - 1300

1 L. Vantini, *Compiere la nascita, Esperienza e Teologia*, 25 (2009) p. 136.

2 E. Hillesum, *Lettere 1942-43*, Adelphi, Milano 1990, pp.42-43.

3 M. Zambrano, *Verso un sapere dell'anima*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1996, p. 91.

4 M. Zambrano, *Delirio e destino*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000, p. 18.

5 *Ibid*

# CAMMINARE:

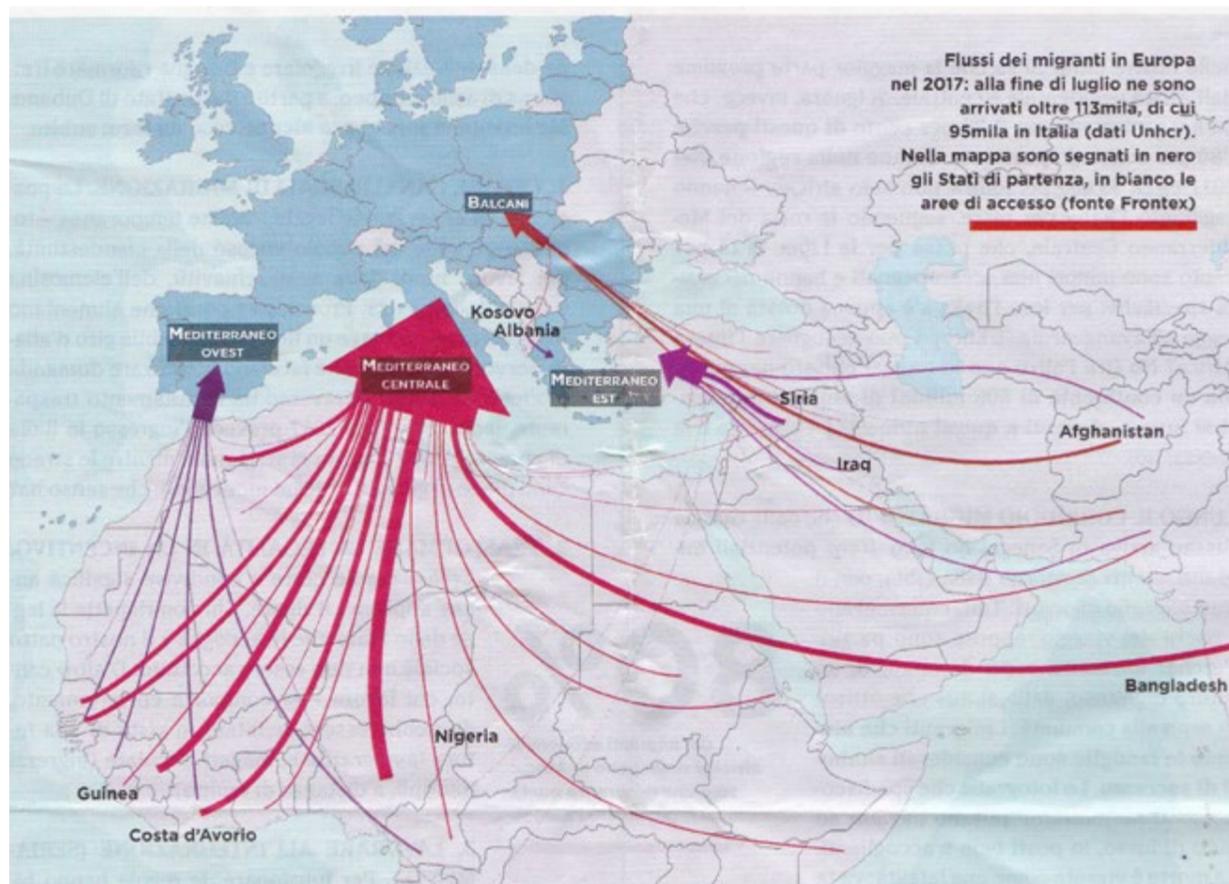
## una pratica salutare, ma non sempre e non per tutti

Quelli della mia generazione si ricorderanno il bel film di Pietro Germi "Il cammino della speranza", interpretato da Raf Vallone, Elena Varzi e Saro Urzì, che racconta l'odissea di un gruppo di minatori siciliani che dopo la chiusura della loro solfatarica cercano di emigrare in Francia per trovare lavoro attraverso un cammino molto faticoso e tante avversità.

Comunque, la vicenda narrata mi sembra una passeggiata se confrontata con le odisee che i popoli che migrano via terra dall'oriente all'occidente debbono affrontare per raggiungere un paese che sia disposto ad accoglierli. E' difficile immedesimarsi

nelle persone anziane ma anche giovani che affrontano un così lungo e faticoso viaggio, spesso a piedi, attraversando paesi talvolta ostili o poco ospitali, senza mezzi economici sufficienti a garantire loro cibo e riposo adeguati, sopportando in molti casi le angherie e i taglieggiamenti da parte delle strutture addette a controllarne i movimenti, senza la certezza di raggiungere la meta.

I viaggi, lunghi migliaia di chilometri, spesso si intraprendono mettendosi in cammino a piedi, attraversando zone impervie, deserti, sentieri sassosi, superando montagne, con temperature insopportabili sia per il freddo che per il caldo, scarsità di cibo ed acqua,



pericolo di aggressioni da parte di bande armate.

Se soltanto si prova ad immaginare cosa significa partire, certamente non in aereo, da un paese lontano come il Pakistan o anche più vicino come la Siria per raggiungere l'Europa si stenta a credere che un viaggio simile sia possibile.

Davvero non si comprende come le popolazioni migranti riescano a sopportare situazioni così difficili e spesso pericolose per la propria vita se non considerando che nel loro paese d'origine le condizioni siano così insopportabili in termini di libertà, sopravvivenza, cure mediche, democrazia da spingerle a lasciare il proprio paese per un altro così diverso sotto molti aspetti: costumi, religione, lingua, cultura, abitudini.

Eppure sono 281 milioni i migranti a livello globale, a cui si aggiungono 117 milioni di persone in movimento a causa di conflitti, violenze, disastri, come riporta il Rapporto Mondiale sulle Migrazioni 2024 presentato recentemente.

Un recente servizio televisivo ha illustrato gli andamenti della popolazione nei vari continenti che

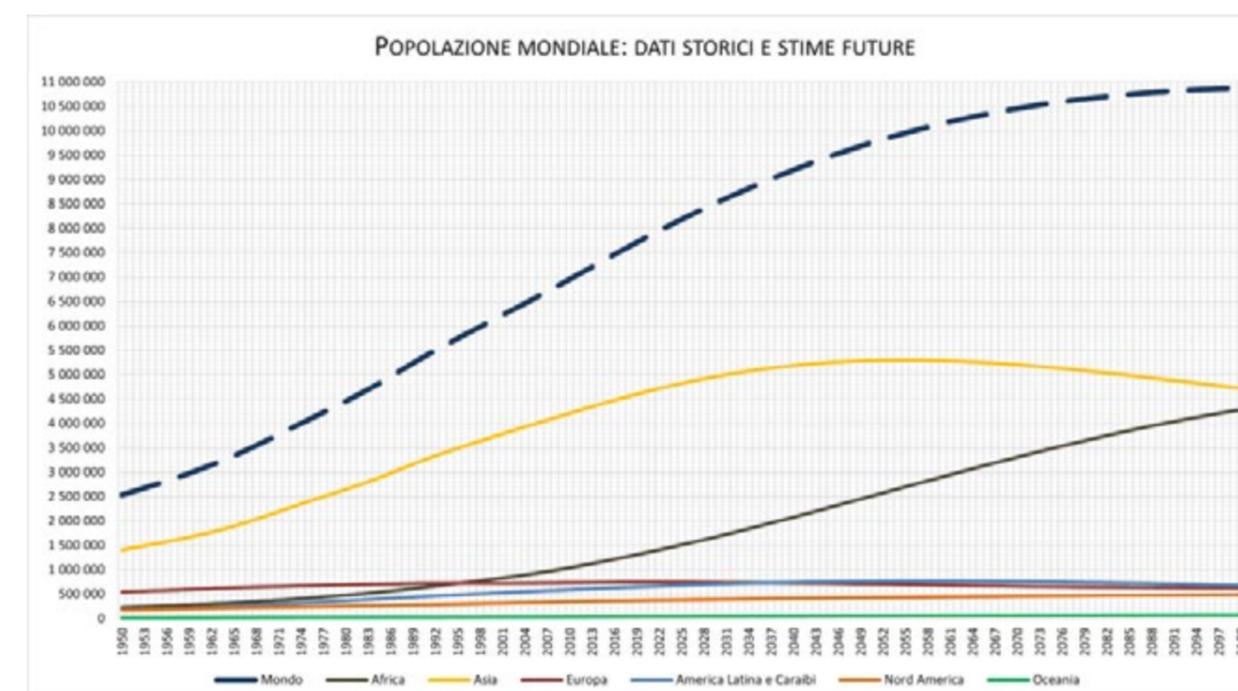
ci possiamo aspettare in futuro: in tutti i continenti la tendenza è il continuo invecchiamento e la progressiva diminuzione della popolazione. L'unica eccezione è rappresentata dall'Africa che vedrà un incremento continuo e significativo dei suoi abitanti.

Partendo da queste previsioni è facile immaginare quali saranno le conseguenze dal punto di vista dell'equilibrio economico dei paesi (chi lavora rispetto a chi vive della pensione) e per quanto riguarda i flussi migratori dai paesi sovrappopolati a quelli in calo demografico.

Quanti milioni di persone si dovranno mettere in cammino per trovare condizioni di vita accettabili e quali problemi dovranno affrontare i paesi e le popolazioni ospitanti.

Il cammino dell'intera Umanità sarà messo a dura prova!

Alberto Sacco



# CAMMINARE FERMI

La parola di Dio sentita proclamare non troppe domeniche fa nella liturgia della nostra comunità mi ha stuzzicato su un paradosso del camminare. Beati quelli - scriveva e ripeteva il profeta dando voce a Dio - che a qualunque popolo e stato di vita appartengono, «restano fermi nella mia alleanza» (Isaia 56, v4 e 6). Il verbo ebraico originale, certo, sta per "tenere o sorreggere con forza", ma sembra comunque stonare di fronte ad un processo sempre dinamico come quello dell'alleanza con il Dio creatore, fonte di ogni bene. Alleanza che si descrive così bene con le immagini e i racconti del cammino. Sembra introdurre troppa fissità in quel corrersi incontro della creatura e del suo Creatore. Una corsa iniziata magari per bisogno, per pentimento, per semplice istinto umano - ma sempre accolta e ricambiata così che ci si incontra a metà strada. Incontro che altrettanto istintivamente, se non si sta troppo a pensarsi addosso, porta incontro a tutti quelli che vivono la stessa attrazione, lo stesso dialogo, la stessa "cospirazione".

Eppure c'è una dimensione che il Creatore domina e che noi tendiamo a sopravvalutare - quella del tempo. Siamo dominati dal tempo, incapaci di lasciarlo vuoto, in balia di chi vuole correre a strutturare a qualche prezzo il nostro tempo "libero", riempiendo a viva forza di cose anche quel campo che avremmo voluto lasciare incolto al modo del Giubileo - o della Quaresima. Ma di fronte a questo tipo di agitazione il Signore resta fermo - all'orizzonte, al punto di fuga del tempo - sempre fedele. Crediamo nella vita eterna, dunque senza tempo. Ma riusciremmo a concepire il cammino, o anche semplicemente il moto, fuori della dimensione del tempo?

C'è in realtà un modo di camminare che si concilia con la posizione di Dio, che la tiene ferma anche nella vita, ed è quello del ritorno. Ogni viaggio, ogni pellegrinaggio, ogni cammino - anche il più bello - raggiunge la meta. Poi bisogna tornare indietro, ma

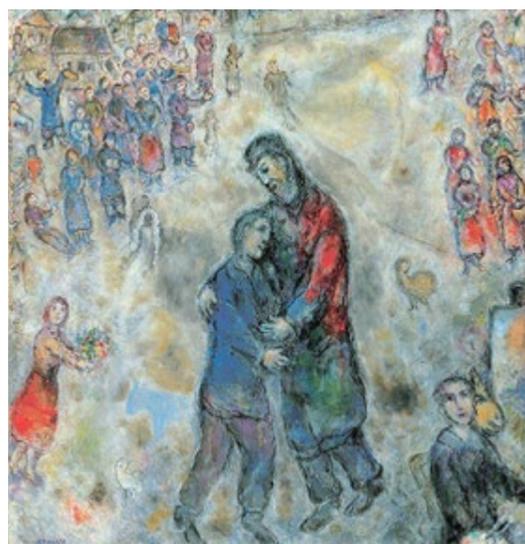
senza particolare tristezza: è infatti un cammino di ritorno quello che ci porta incontro al Signore del tempo, e che viene da lui corrisposto, ricambiato. Il Signore ha promesso infatti di tornare ma non "ritornerà", così, solo al tempo futuro. Ritorna spesso nel presente, perché il ritorno è già, in qualche modo, senza tempo.

Ci sono altre tracce di questo pensiero nella sacra scrittura. Il salmo famoso che insegna a contare i giorni chiede anche: «torna Signore, fino a quando?» (Sal 89(90),13). Già, 'fino a quando' ritorna il Signore? E' un modo di dire l'eternità.

O anche: «se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Matteo 18,3). Solo accantonando la dimensione del tempo come la conosciamo, con i suoi tanti condizionamenti appiccicosi, è possibile ritornare bambini: condizione indispensabile, dice il Vangelo, del ritornare a Dio, nel suo tempo. Quello dove gli ultimi sono primi - che in questo tempo vediamo bene che non succede. Anzi, forse no: accade per davvero, nel piccolo ma neanche troppo, ogni volta che ritorniamo tutti attorno all'altare perché il nostro camminare trovi il suo punto fermo.

Buon cammino. Buon ritorno a casa.

Francesco Prelz



Ritorno del figliol prodigo - Marc Chagall - 1975

# E ALLORA, BUON CAMMINO

Per decidere il tema del numero che avete in mano ci siamo ritrovati in quella che era la biblioteca della parrocchia di San Vito. Non vi nascondo che il solo fatto di trovarmi al cospetto di così tanti libri ed enciclopedie mi ha fatto fare un tuffo nel passato a quando, per scrivere la mia tesi frequentavo assiduamente proprio le biblioteche, che fossero quella della mia università, l'altrettanto cara Sormani o persino la biblioteca Braidense che sta dentro a Brera. Luoghi propizi al pensiero e alla riflessione, tanto è che il tema del mese è arrivato rapidamente: il verbo camminare.

Continuiamo dunque a esplorare i verbi legati alla fede e, perché no, anche a questo 2025 anno giubilare. In fondo i pellegrini non sono forse la manifestazione più calzante, passatemi il gioco di parole, di cosa significhi camminare per raggiungere una meta, in questo caso quella del pellegrinaggio? Devo dire che dopo questa prima suggestione ne sono seguite diverse altre, tutte annotate da Roberto che poi ci invia gli spunti sui quali riflettere e intorno ai quali scrivere. Ebbene, mentre la conversazione fluiva, nel mio piccolo sono due le immagini che sono affiorate nella mente, sospinte da ricordi ed esperienze del passato.

La prima è legata a un testo affrontato in Università e per l'esattezza "I racconti di Canterbury" del poeta inglese trecentesco Geoffrey Chaucer. All'epoca letti e vissuti con l'ansia di doverci sostenere un esame, li vedo oggi come un meraviglioso affresco dei tipi umani che si potevano incontrare, allora, come oggi, mi verrebbe da dire, in un ideale pellegrinaggio - ecco che magicamente torna questo tema - verso l'abbazia di Canterbury, appunto. Scorrendo il testo incontriamo allora il cavaliere, la suora, il prete e altri ancora. Ognuno dipinto con il suo carattere, con i suoi pregi e i suoi difetti, e ognuno portatore di una storia con la quale intratteneva i suoi compagni di viaggio, alla maniera del Decamerone.

Questo è il primo ricordo che il verbo camminare mi ha sbloccato.

Il secondo, devo essere sincera, mi è tornato alla memoria mentre scrivevo queste righe ed è legato al trekking e all'associazione Trekking Italia che ho frequentato, con soddisfazione, per un buon periodo prima che la frenesia di questi nostri tempi mi rapisse a sé. L'associazione organizza gite in montagna, su sentieri di varia difficoltà, ma sempre con l'intento, al di là dell'attività fisica, di condividere strada, esperienza e vissuti.

E così capitava che nell'arco di una giornata - tanto duravano le escursioni, partendo sul presto e rientrando nel tardo pomeriggio - ti si apriva un ventaglio di possibilità che andava dall'immergersi nella Natura e nei suoi colori all'incontro con persone nuove, dalla condivisione della fatica e del pranzo al sacco al farsi una bella risata fino allo scoprire affinità di carattere o interessi in comune. Tutto questo per darvi conto della ricchezza di sfumature e di significati che ognuno può ritrovare in un verbo semplice semplice e in un'attività che ognuno di noi compie ogni giorno, spesso senza farci troppo caso che è quella di camminare, appunto.

E allora, buon cammino.

Antonella Di Vincenzo



# DETESTO CAMMINARE

In salita mi bruciano le gambe e mi viene il fiato corto fino a sentirmi soffocare. In discesa mi tremano le ginocchia e scivolo con la punta delle dita addosso allo scarpone. In pianura i punti di riferimento all'orizzonte sono così lontani che sembra di fare una gran fatica per restare praticamente fermi.

D'estate il sole brucia il collo, d'inverno neve e pioggia bagnano i piedi.

Tempo fa almeno ero un pochino spavaldo e mi mettevo alla prova; adesso l'età, la difficoltà a ricavare tempo per un minimo di attività fisica e il colpevole stato di sovrappeso mi hanno rallentato al punto che provo vergogna ad andare a camminare con qualcuno, perché sarà sicuramente più veloce di me e si accorgerà di accompagnarsi a un brocco.

Nel tempo, ho comunque dovuto cercare di farmene una ragione. Per servizio scout, per amore di mia moglie (infaticabile camminatrice), per affetto verso una figlia affamata di avventure e scoperte, per le più varie necessità, mi ritrovo ancora a percorrere lunghi tratti a piedi con una certa periodicità. A un certo punto, ho dovuto ricercare un senso in quel sospingere i passi, un significato che permettesse di dare uno scopo al mettere un piede davanti all'altro, poi l'altro davanti al primo e via così. Peraltro, per tornare dopo tempo e sudore al punto di partenza, ossia lo stesso divano da cui mi ero alzato prima di partire.

Come possono esistere persone entusiaste della montagna? Cosa spinge gli alpinisti ad aspettare l'ascesa trepidanti? Che gli prende a certi individui - cominciando dal nostro parroco - che pure reputo solitamente assennati, quando la strada si impenna?

La risposta me l'aveva servita molti anni fa mio padre, non so se consapevolmente o meno.

Quando da bambino accompagnava mia sorella e me a camminare in montagna, arrivati in cima facevamo sempre un esercizio semplice ma illuminante.

Ci giravamo a guardare la strada da cui eravamo arrivati; ci indicava i punti di riferimento che avevamo notato salendo: ecco laggiù quell'albero cavo, vedi più sotto il masso dove ci siamo fatti una foto, dietro a quel costone c'è la fontana dove abbiamo riempito le borracce. E lì in fondo, lontano, qualche volta neppure più visibile, il nostro punto di partenza. Guarda quanto eravamo lontani. Guarda quanto è piccolo il paese visto da qui.

Da questa esperienza ho compreso realmente il significato del Riposo come dono di Dio. Rifiatare, dormire, magari oziare: sì, anche. Tutto questo però è strumentale allo scopo ultimo di un Riposo che sia davvero salvifico: contemplare il proprio percorso, rivedere da fermi il cammino intrapreso, riconoscere le tappe e la progressione di uno sviluppo umano.

Nella Genesi, verso sera, spesso Dio si ferma a guardare la sua Creazione e a notare che è cosa buona. Al termine, decide di donarci un intero spazio sacro e intoccabile (il giorno di Shabbat) da dedicare a questo Riposo. Decide di prendersi un momento in cui farci sedere con Lui a rimirare la strada che abbiamo percorso insieme.

Il nostro incedere quotidiano assomiglia alla fatica della salita. Preoccupati di mettere un piede davanti all'altro, quando solleviamo lo sguardo vediamo solo altra salita che porta a un tornante oltre il quale ci sarà altra salita. Qualche volta è possibile sentire salire lo sconforto e forse a tratti anche una disperazione. Sudiamo, non riusciamo a toglierci fame e sete, il dolore si insinua nelle gambe e nelle spalle. Può arrivare il momento del "chi me lo fa fare".

Arrivati in cima, quando finalmente è ora di riposarsi, togliere lo zaino e sfilare gli scarponi, ridimensioniamo la nostra sofferenza vedendo gli insediamenti umani così piccoli di fronte alla grande opera del Creatore, abbiamo a disposizione i segni della Sua presenza se li sappiamo scorgere.

Alla fine, possiamo sentirci addirittura grati per essere arrivati fin lì. Un senso, uno scopo, una meta in fin dei conti c'era e ne valeva la pena.

L'esercizio non è ancora terminato. Possiamo girarci di nuovo dall'altra parte, e - magari con l'aiuto di una mappa - osservare il percorso che ci aspetta domani, renderci conto delle distanze e delle pendenze.

Nel giorno di Shabbat Hagadol, al Popolo di Dio è comandato di prendere un agnello da sacrificare alla vigilia di Pesach. Lo Shabbat insomma è anche il giorno di preparazione alla Pasqua, la

contemplazione del Riposo non è volta solamente al passato trascorso ma anche al cammino futuro.

Se ieri sono riuscito ad arrivare qui in cima, perché domani non dovrei riuscire ad arrivare anche alla meta? Adesso ho capito che è possibile, me ne ricorderò nei momenti di sconforto e dolore, ora so che c'è speranza. Domani smonterò la tenda, mi metterò in cammino di buon mattino e scenderò. Domani sera mi aspettano a casa per mangiare tutti insieme. Credo davvero di poterci arrivare.

Giovanni Pigozzo



# IL CAMMINO CHE SALVA

“Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai per una selva oscura, / che la diritta via era smarrita...”. Chi non conosce, anche solo per averlo sentito citare da altri, l’incipit dell’immensa Commedia dell’Alighieri? Questi celeberrimi endecasillabi – recitati, parafrasati, tradotti, parodiati (talvolta con discreta abilità) – credo che siano scivolati finanche nei fumetti e nelle canzonette... Fin dal prologo balza all’occhio un’importante caratteristica strutturale del poema dantesco: la storia che vi si narra ha un punto di partenza e un punto d’arrivo; coinvolge un viaggiatore (il personaggio Dante), le sue guide (Virgilio, Beatrice, san Bernardo) e moltissimi altri attori che, secondo i casi e i temperamenti, si affacciano o irrompono lungo la via; è riferito a posteriori da un narratore che ricorda ciò che ha visto, udito e fatto.

Che questo percorso sia l’oggetto del racconto è cosa talmente evidente – evidente, intendo, per chi legga il testo con continuità, dal primo al centesimo canto, e non a spizzichi e bocconi come, purtroppo, si suole fare nella scuola e perfino in università –, è così palese, dicevo, che Saverio Bettinelli, un critico settecentesco tutt’altro che benevolo nei confronti della Commedia, la stroncò sostenendo che essa fosse mal concepita e peggio realizzata, proprio perché, invece di sviluppare con equilibrio un argomento aristotelicamente circoscritto, conteneva – a suo parere – un confuso susseguirsi di salite, discese, ruzzoloni e improbabili ascese celesti! Inquadrata in tal modo, la questione è decisamente mal posta, ma coglie un aspetto essenziale dell’opera: nei 14.233 versi in cui si squaderna il pellegrinaggio ultraterreno che Dante compie nella settimana santa del 1300 – l’anno, giova rammentarlo, del primo giubileo, indetto da papa Bonifacio VIII – si cammina assai. A volte si procede con calma, discutendo e meditando; più spesso, poiché il tempo accordato per questa gita nell’aldilà è scarso e c’è tanto da vedere, si

va di fretta, pungolati dall’ansia, dalla speranza o anche dal terrore; talora la strada la si percorre “al galoppo”, inseguiti da figure poco raccomandabili, o arrancando, con l’ausilio di mani e piedi, per strettoie così aspre e scoscese da far rimpiangere di non aver le ali! Senza dire che il paesaggio è quanto mai variegato: si susseguono boschi oscuri e paurosi, fiumi di melma o di sangue, paludi, pianure spettrali, distese di sabbia ardente o lande ghiacciate; e poi un giardino incantato e, per finire, le sfere del cosmo! Ce n’è davvero per tutte le sensibilità e per tutti i talenti.

Già, ma ci si potrebbe chiedere a che cosa serva tutto questo apparato; perché, per trasmettere il proprio messaggio morale ed edificante – indurre gli uomini ad affidarsi a Dio, rigettando il peccato e le vanità del mondo – l’autore abbia scelto la formula del viaggio e non, piuttosto, una semplice disamina delle colpe e delle pene, delle virtù e delle remunerazioni che non implicasse questa gravosa scorribanda in un universo fantastico che è tanto minutamente descritto quanto arduo (quando non pericoloso) per il protagonista e, comunque, impegnativo e, non di rado, impervio anche per il lettore. Qualcuno farà certo osservare che, nella cultura occidentale, quello del viaggio è un archetipo narrativo antico, nobile e fortunato; e che, anzi, proprio un epico tragitto (o, più esattamente, un ritorno) è alle radici della nostra stessa civiltà: dopo lunghi anni di guerra, infatti, il prode e saggio Ulisse affronta molte prove e vince non poche seduzioni per riapprodare – sempre uguale a sé stesso, ma profondamente mutato – all’amatissima Itaca.

Anche nell’Eneide, del resto, si racconta di un travagliato e difficile vagare in vista di una nuova patria e di un futuro glorioso, ancorché lontano. Parrebbe, dunque, che la letteratura abbia una singolare propensione per le marce, le scarpinate, le scalate e le cadute; ma, nel caso di Dante, non si tratta soltanto di recuperare espedienti diegetici di

sicura efficacia né di omaggiare modelli illustri e autorevoli.

Come ben sanno quanti amano esplorare le vie del mondo (sia in senso proprio che metaforicamente), ogni spostamento nello spazio costituisce un’avventura oltremodo formativa: esso impone a chi se lo sobbarca una fatica certa e, anche, una severa disciplina; ma, al pari di un rito iniziatico, gli consente di ottenere una conoscenza più piena e più vera: della realtà e (forse soprattutto) di sé. Avanzando verso la propria meta, il viandante non diviene esperto solo del mutevole scenario che lo circonda, ma plasma il proprio carattere, dando compimento al destino dell’anima sua.

E così al pellegrino Dante – umano, perfino troppo umano, nei suoi limiti e nelle sue miserie, che la Commedia non cela – è concesso di visitare l’oltretomba per redimersi e salvarsi, ma anche per ammaestrare, una volta tornato in terra, quell’umanità che in lui, per un’arcana sineddoche, è rappresentata.

È questo il significato della sua discesa nell’abisso

infernale, di cerchio in cerchio, attraverso tutte le gradazioni e le degradazioni del male; del suo inerpicarsi, di cornice in cornice, lungo i fianchi dell’altissimo monte del purgatorio, ove condivide con gli espianti le lacrime e la gioia della purificazione; e poi della mirabile ascensione che, di cielo in cielo, lo porta nella città dei beati e, quindi, all’ineffabile luce di Dio.

Quando il suo peregrinare ha termine (ma, in realtà, questo è un nuovo e più splendido inizio), la creatura, emancipata dalle sue brame, si apre misticamente al Creatore: pur senza comprenderlo – e come potrebbe ciò che è finito contenere in sé la propria causa infinita? –, essa aderisce con insopprimibile trasporto a quella legge d’amore che, in Dio e a partire da Dio, muove e governa l’universo: non diversamente dall’uomo, infatti, anche il sole e l’altre stelle anelano a congiungersi col principio di tutta la creazione e compiono, ruotando intorno a esso, un cammino eterno.

Paolo Però



Dante e la Divina Commedia – Domenico di Michelino - 1465

# IL CAMMINO

Alcuni giorni fa mi è stato chiesto di scrivere un articolo sull'argomento del mese.

La richiesta mi è stata rivolta da una persona a conoscenza delle mie velleità di scrittore senza un'ombra di editore, di quelli che scrivono per il proprio piacere e per gli amici disposti a leggere quanto pubblicato a proprie spese.

Sul momento ho declinato gentilmente l'invito, pensando di non essere all'altezza e tenendo ben presente che a scuola riuscivo a prendere in italiano un sei striminzito soltanto perché scrivevo non so quanti fogli protocollo per ogni tema in classe, sfinendo in questo modo l'insegnante.

Poi tornando a casa ne ho parlato con mia moglie che, al contrario, mi ha incoraggiato a provare a cimentarmi non più con romanzi di azione conditi da tanta fantasia, ma su un tema apparentemente vago che, in realtà, è così colmo di significati.

Dopo tutto, mi sono detto, sono un camminatore seriale sia in città che al mare o in montagna e poi, coincidenza vuole che di recente abbia conosciuto una persona che spende le proprie ferie a percorrere a piedi ogni anno tratti del Cammino di Santiago. Me lo ha raccontato nel bel mezzo di un incontro con amici comuni. E così, mentre gli altri chiacchieravano di argomenti futuri, ha iniziato a descrivermi episodi curiosi che gli erano capitati durante il percorso mentre gli occhi gli brillavano di una felicità tanto coinvolgente quanto inaspettata.

Al termine della nostra chiacchierata, mi ha confidato di avere già pianificato per la prossima estate un ulteriore tratto del cammino da percorrere con altri appassionati come lui.

Ora, invece, sono davanti al mio computer, mentre le dita scorrono incerte sui tasti cercando di mettere nero su bianco qualche pensiero possibilmente intellegibile.

Inizio, allora, riflettendo che il Cammino, quello con la c maiuscola, riguarda ogni individuo dal momento in cui nasce sino all'ultimo giorno su questa terra.

È un percorso a tappe. Alcune sono in discesa, altre pianeggianti. Apparentemente facili da percorrere ma, in realtà, nascondono buche in cui è facile cadere e da cui è difficile uscire. Altre tappe sono in salita. Talvolta si tratta di salite facilmente scalabili, altre volte, al contrario, sono paragonabili a quelle tentate dagli alpinisti sull'Himalaya o sul monte Everest, magari senza le bombole di ossigeno giusto per rendere ancora più ardua la salita.

Altre volte il Cammino ci conduce attraverso deserti inesplorati, arsi da un sole cocente che difficilmente lascia scampo a chi lo attraversa.

L'Esodo ci spiega che il popolo ebraico impiegò quaranta anni per attraversarlo tra momenti di speranza ma anche di sconforto. Alla fine, riuscirono a venirne fuori, guidati da un uomo di fede.

Rifletto su questo e penso che tutti noi su questa terra prima o poi attraversiamo il nostro deserto. Magari non impieghiamo lo stesso tempo per attraversarlo, comunque si tratta sempre di una distesa senza fine, di sola sabbia.

Priva di acqua con cui dissetarsi  
Di cibo con cui sfamarsi  
Di alberi sotto la cui ombra potersi riposare.  
Senza il conforto di alcuno.

Soli con noi stessi e la nostra coscienza.  
Sferzati dal vento e dal silenzio.

È un deserto fatto di dolore per la perdita di una persona cara, per una grave malattia o per gli errori commessi, per le parole dette o per quelle mai pronunciate, o per quanto compiuto e che produce il medesimo dolore, se non ancora più profondo, in chi ci è vicino. Oppure si tratta di un deserto diverso ma che comporta un dolore altrettanto lancinante: il dolore che solo una profonda solitudine interiore e la mancanza di speranza e di fede può provocare.

Aggiungo, poi, che non bisogna lasciarsi ingannare dal nostro istinto di sopravvivenza sebbene ci aiuti ad andare sempre avanti con l'obiettivo di trovare presto un'oasi ricca di acqua e ombra rinfrescante.

L'istinto di sopravvivenza, infatti, come suggerisce il termine stesso, è necessario per sopravvivere ma non è sufficiente per vivere. Ci aiuta ad uscire

da un deserto ma non garantisce di evitarne un altro.

Ritorno con il pensiero all'amico che ho conosciuto di recente, appassionato pellegrino.

Papa Francesco, rivolgendosi proprio ai pellegrini che percorrono il Cammino di Santiago, raccomanda loro di *"...essere attenti agli altri, specialmente chi fa più fatica, chi è caduto, chi ha bisogno..."*

Allora, concludo, dicendo che lungo il Cammino, quello con la c maiuscola, guidati dalla Speranza e dalla Fede non saremo mai soli.

Se sappiamo guardare con il cuore e se siamo capaci di ascoltare ancora prima di parlare.

Perché soltanto così, non attraverseremo più alcun deserto e se ci capiterà di cadere in qualche buca sapremo rialzarci e proseguire.

Fabio Marconi



# SAN GIUSEPPE ALLAMANO

E' stato un sacerdote fondatore delle congregazioni dei Missionari e delle Missionarie della Consolata, papa Francesco lo ha canonizzato il 24 ottobre 2024, ed è annoverato nel gruppo indicato come "santi sociali".

Sulle orme dei grandi santi missionari, Giuseppe Allamano è stato un convinto fautore delle missioni. Sosteneva, infatti, che ogni sacerdote è missionario e che la missione è la massima realizzazione della stessa vocazione sacerdotale.

Nacque il 21 gennaio 1851 a Castelnuovo d'Asti (oggi Castelnuovo don Bosco), figlio di una famiglia di agricoltori, rimasto orfano di padre a soli tre anni, venne educato nei primi anni dall'esempio e dalla parola della mamma Maria Anna Cafasso, sorella minore di san Giuseppe Cafasso. Terminate le scuole elementari nel paese natale, entrò all'Oratorio Salesiano di Valdocco per completare gli studi ginnasiali, ebbe come insegnante e direttore spirituale san Giovanni Bosco.

Ordinato sacerdote a soli 22 anni, dopo alcuni

mesi di lavoro pastorale presso la parrocchia di Passerano d'Asti, passò al seminario diocesano di Torino prima come assistente e poi come direttore spirituale dei chierici.

Nel 1880, l'arcivescovo di Torino cercava un rettore per il Santuario della Consolata, ma nessuno voleva accettare tale incarico a causa di una serie di problemi che affliggevano l'antica costruzione del Santuario che andava in rovina e soprattutto per la chiusura del Convitto per la preparazione dei giovani sacerdoti.

Questo compito così delicato e gravoso venne affidato a don Giuseppe il quale accettò per obbedienza e vi rimarrà per il resto della sua vita.

Il giovane rettore si adoperò con tutti i mezzi perché il Santuario diventasse nuovamente il centro spirituale per la città, ponendo mano a moltissime iniziative.

Ma la sua grande vocazione fin da ragazzo erano le missioni che guardava con passione e interesse. Egli sapeva bene che a Torino e in tutto il Piemonte ci fossero tanti sacerdoti e così

nacque l'idea di radunarli insieme.

Pensò per anni questo progetto finché, appianate tutte le difficoltà e gli ostacoli, con l'approvazione del suo arcivescovo e della Conferenza Episcopale Subalpina, il 29 gennaio 1901, fondò: "l'Istituto dei Missionari della Consolata".

Due anni dopo, l'Istituto avvierà le sue attività di apostolato con la partenza per il Kenya dei primi quattro missionari, due sacerdoti e due coadiutori.

L'anno successivo, per rispondere alle necessità della missione keniota e in collaborazione con il Cottolengo, vengono inviate delle suore vincenzine, ritenuta importante la presenza femminile nell'opera di apostolato. Nacquero così le "Suore missionarie della Consolata".

Egli seguiva da vicino il cammino dei due istituti, ne accoglieva personalmente i candidati e si incontrava settimanalmente con loro.

Ecco alcune delle sue esortazioni: "Prima santi poi missionari"; "Come missionari poi, dovete essere

non solo santi, ma santi in modo superlativo, non bastano tutte le altre doti per fare un missionario".

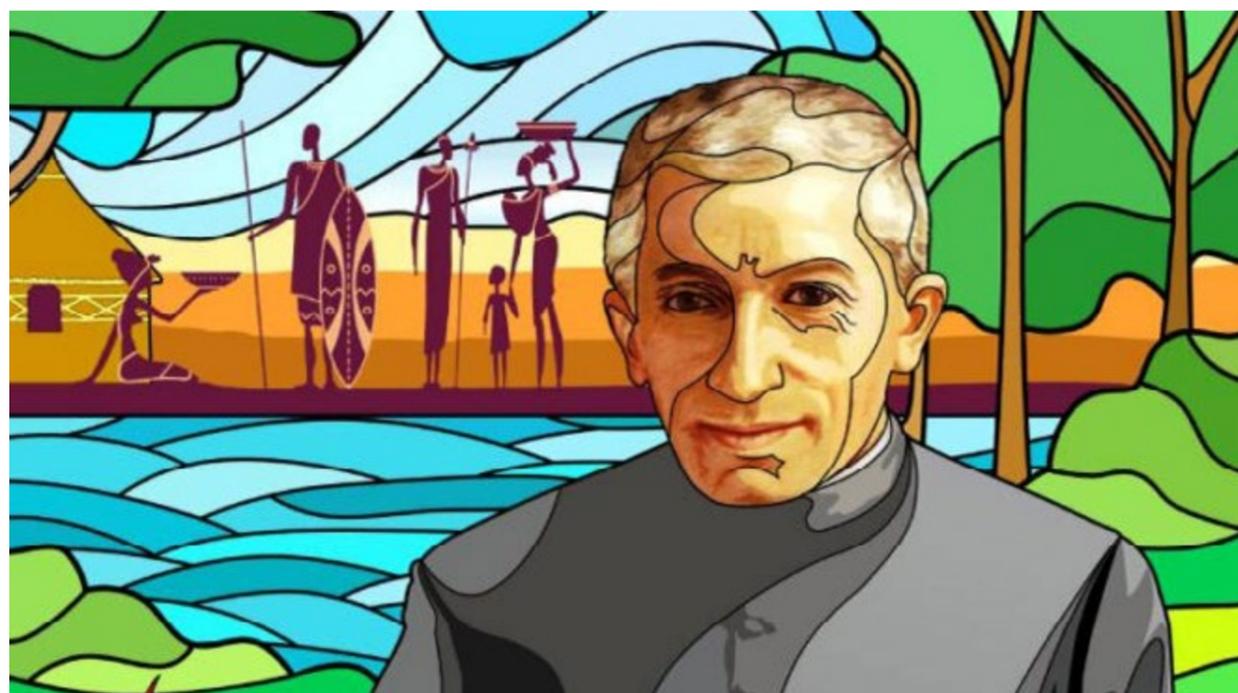
Nel 1912, con altri responsabili missionari, si rivolse direttamente a papa Pio XI per cercare di sensibilizzare il clero e i fedeli in merito alla scarsa conoscenza delle attività delle missioni, chiedendo l'istituzione di una giornata di sensibilizzazione.

La risposta arriverà soltanto dopo la sua morte, dalla Pontificia Opera della Propagazione della Fede, che istituirà la Giornata Missionaria Mondiale dal 1926, ufficializzata ogni anno la terza domenica di ottobre.

L'anno prima, don Giuseppe, già di precaria salute, aveva avuto un cedimento. Gli ultimi mesi furono di sofferenza, fino a spegnersi il 16 febbraio 1926.

L'idea di don Giuseppe aveva camminato e altre cammineranno dopo, come i suoi missionari e missionarie: oltre duemila a fine secolo scorso, in 25 Paesi di 4 Continenti.

Salvatore Barone.



Ogni giovedì sera 21.00 – 22.00 (a casa propria)  
Attraverso la piattaforma Zoom  
o dal sito [www.curatodars.it](http://www.curatodars.it)

**LECTIO DIVINA**

sui testi della domenica successiva  
Un modo semplice per approfondire la conoscenza della Parola e per farla diventare davvero la luce in grado di illuminare la nostra vita e le nostre scelte  
Qui il link per collegarsi  
<https://us02web.zoom.us/j/89875219013?pwd=UmROSzRkSnZqS2Z5ZjRadTdsRGRTdz09>

# IMPARARE A STUDIARE



Quando leggiamo la scheda di valutazione dei nostri figli e delle nostre figlie, non pensiamo a quanto sia complessa la formulazione di un giudizio. Non mi riferisco alle valutazioni in ambito disciplinare, ma a quelle "globali", espresse in forma discorsiva, nelle quali sono messi in evidenza elementi relativi all'aspetto relazionale, come l'interesse, la partecipazione alla vita della scuola, il livello di socializzazione e, nelle classi più alte, anche il metodo di studio. Quante volte abbiamo letto: *"ha acquisito (o possiede) un metodo di studio efficace e produttivo", oppure "Il metodo di studio è in via di acquisizione"?*

Salvo rare eccezioni, il riferimento al metodo trova corrispondenza con il livello dei risultati raggiunti in ogni disciplina/materia di studio: buoni o eccellenti metodo acquisito, carenti o frammentari e comunque non del tutto soddisfacenti, metodo non acquisito.

Constatazione apparentemente ovvia, che invita a porsi qualche domanda.

Possiamo fermarci a rilevare il possesso del metodo? I ragazzi imparano a studiare da soli, quasi senza consapevolezza, o la conquista del metodo di studio è frutto di un lungo, costante lavoro in ambito scolastico e familiare, che sfugge agli occhi? Ci rendiamo conto delle responsabilità degli adulti che ruotano attorno al loro mondo?

Sappiamo tutti che a scuola si impara a studiare, ma non sappiamo come; siamo consapevoli del ruolo dei genitori che devono educare e guidare, ma non sempre sanno come farlo. Varrebbe la pena fermarsi a riflettere.

Oltre la lettura e la scrittura, primi fondamentali strumenti per affrontare la conoscenza, i genitori non sanno quali abilità i ragazzi acquisiranno nel corso degli anni, per imparare a studiare.

Mi piacerebbe che la scuola dove studiano i miei figli esplicitasse su quali tecniche e abilità comuni a tutti gli ambiti disciplinari, punterà per portare gli studenti all'autonomia nello studio; vorrei vedere un percorso didattico intenzionale, tracciabile e verificabile. Non per sfiducia, ma per sostenere e non correre il rischio di ostacolare il lavoro degli insegnanti, anche inconsapevolmente e in buona fede.

Non un semplice elenco di tecniche e abilità (prendere appunti, individuare il fatto centrale in un evento, classificare, costruire schemi mappe e tabelle, analizzare, sintetizzare, riassumere, ricercare significati, individuare nessi causali, collegare...), ma una chiara successione delle attività di apprendimento e consolidamento che saranno avviate a scuola e che dovrei, come genitore, sostenere nello studio a casa per favorirne il consolidamento.

La produzione di riassunti, relazioni, parafrasi, esercizi di logica, soluzione di problemi, ricerche mirate acquisterebbero senso e potrebbe aiutare i genitori a comprendere l'utilità dei compiti da svolgere a casa. Troppo spesso i compiti sono vissuti come un peso, un ostacolo alla gestione del tempo libero della famiglia e, grazie alla tecnologia e all'intelligenza artificiale, vengono anche considerati attività superflue che richiedono un inutile spreco di tempo e di energia mentale.

Di fronte alla sicurezza ostentata da alcuni genitori, che sostenevano la tesi dell'inutilità dei compiti da svolgere a casa, ho sempre alzato le braccia: ognuno è responsabile delle proprie scelte.

E' anche vero che l'esecuzione dei compiti a casa è diventato un problema reale che molte famiglie affrontano con difficoltà. I bambini passano molte

ore a scuola e non sono abituati a studiare ogni giorno, da soli, con sistematicità; sono distratti da mille cose e non staccano gli occhi dal cellulare. Sanno fissare per lungo tempo l'attenzione su giochi ripetitivi, non si stancano di guardare passivamente video dal contenuto discutibile, ma di fronte ad attività che devono svolgere autonomamente, mostrano tutta la loro debolezza: non sanno organizzare il lavoro, perdono facilmente la concentrazione, non capiscono cosa devono fare. Un tempo era più semplice: poche le distrazioni (la tv dei ragazzi iniziava alle cinque del pomeriggio), le lezioni terminavano tutti i giorni alle dodici e quaranta e fin dai primi giorni di scuola i bambini svolgevano quotidianamente i compiti assegnati. Libri e quaderni erano sempre in cartella, non restavano a scuola ad aspettare che si riprendesse il lavoro il giorno successivo.

La domenica ora è diventata per tante famiglie un incubo: rimbrotti e urla dei genitori, bambini in lacrime. I compiti a casa sono diventati fonte di ansia per molti padri, madri e figli, che si vedono costretti ad affiancarli fisicamente e materialmente, correndo il rischio di farli rimanere imbrigliati in una dipendenza dall'adulto che non farà raggiungere l'autonomia. Non basta star loro vicino, non basta aiutarli nell'esecuzione del lavoro; occorre innanzitutto rassicurarli e con pazienza abituarli a studiare, sottolineando e gratificando ogni traguardo anche piccolo, che li renderà autonomi.

Come genitore, dovrei avere chiaro in mente che per studiare da soli i bambini devono imparare a impostare il lavoro sapendo non solo cosa devono fare, ma anche come e quando lo faranno. Più precisamente, consapevoli dell'obiettivo da raggiungere, dovranno essere in grado di selezionare gli strumenti e le strategie, imparare a programmare fasi, tempi di lavoro e di pausa adeguati.

Di fronte al compito che devono svolgere da soli, non è detto che si sentano in grado di svolgerlo; non hanno ancora la percezione del tempo e hanno bisogno dell'aiuto di un adulto che li aiuti

a pianificare le loro attività. Non è facile, non è immediato.

Mettiamoci al loro fianco, pazienti, guidiamoli con ferma determinazione e impareranno ad organizzare il loro lavoro con metodo. Ascoltiamoli, stimoliamo l'arricchimento lessicale, aiutiamoli ad esprimersi in modo corretto e saranno in grado di esporre le loro conoscenze. Da grandi, sapranno sostenere le loro idee e i loro valori, perché capaci di argomentare.

Le prime volte li prenderemo per mano impostando noi stessi il lavoro, ma sono certa che lentamente saranno in grado di muovere passi sempre più fermi e spediti. Dovremo solo vigilare ed essere pronti a incoraggiarli e supportarli; sono sempre bambini e adolescenti.

Non trascuriamo però un aspetto: l'ambiente di studio. Studiare richiede concentrazione. Quando sento dire che le nuove generazioni sono multitasking, sorrido. Fanno più cose contemporaneamente. Ma come? Passare da una cosa ad un'altra richiede come minimo un'ulteriore perdita di tempo per riprendere il corso del pensiero che è stato interrotto, aumentando anche l'affaticamento mentale. Abituamo i ragazzi a tenere lontano il cellulare, anche se viene presentato come strumento utile all'apprendimento. Usiamo il tablet, il pc se li abbiamo individuati come supporto per accedere ad altre fonti e documenti. In caso contrario, allontaniamoli dallo spazio di lavoro che non deve avere fonti di distrazione.

E come insegnante, infine, ai miei alunni proporrei attività essenziali e imprescindibili, consolidanti ma mai ripetitive; mai assegnerei i compiti per castigo. Vorrei che sempre si rendessero conto del perché devono impegnarsi in un lavoro, sia a scuola sia a casa, e che riconoscessero sempre l'importanza dello studio.

Laura Longo

# QUALE ORATORIO PER LA NOSTRA COMUNITÀ?

All'ultimo Consiglio della Comunità Pastorale si è parlato di "oratorio", e la redazione dell'Eco mi ha commissionato un intervento sul tema.

Grata a Roberto per il grande impegno sulla comunicazione che sempre svolge per la nostra Comunità ho aderito al suo invito.

Non ho una grande esperienza di oratorio e così, nei giorni scorsi, sono andata a vedere su RayPlay la fiction su San Giovanni Bosco.

Mi è piaciuto il racconto, e la sceneggiatura, delle vicende che hanno portato, non senza travagli e difficoltà, alla scoperta di questa possibile funzione della Chiesa Cattolica: l'educazione cristiana, e non solo catechetica, dei bambini e dei giovani, svolta da "volontari professionisti" (sull'esempio di don Bosco e dei primi Salesiani) anche attraverso il gioco e la ricreazione.

Da quando mi ricordo ogni Parrocchia ha un "oratorio", ma, andando su Internet, ho trovato questa notizia:

*-La Legge 1 agosto 2003 n.206 dello Stato Italiano*

ha riconosciuto la funzione educativa e sociale svolta dalle parrocchie e dagli istituti religiosi mediante l'oratorio.

Quindi è solo "da poco" (rispetto ai tempi di Don Bosco), che l'importante ruolo dell'oratorio è stato riconosciuto dalla Società.

Nel Consiglio Pastorale si sta riflettendo su come gli oratori delle nostre due Parrocchie siano poco frequentati (incontri CPP dell'11 novembre 2024 e del 7 febbraio 2025).

In particolare a San Vito, la realtà che io conosco, i bambini animano gli spazi e giocano sui campi sportivi o frequentano il bar più che altro prima e dopo gli incontri di catechismo.

Inoltre le iniziative (castagnate, feste, incontri) organizzate per le famiglie, i teen ager e i giovani, hanno partecipazione scarsa o nulla. Tutto questo frustra le aspettative e gli sforzi dei volontari che si impegnano in tali attività (educatori e operatori della segreteria dell'oratorio e del bar).

Dal verbale dell'ultimo CPP sul tema, riporto i

seguenti punti emersi all'attenzione e utili da condividere: *"per la Diocesi, che sta affrontando il tema dell'oratorio per l'intero territorio, il "modello" di oratorio è l'oratorio che ha ottenuto buoni risultati, che possa essere replicabile ed esportabile in altre realtà. E' - in sintesi - "la buona pratica": risposta ad esigenze del presente, della società e dei bisogni attuali.*

*Oggi l'oratorio (in generale) è caratterizzato da servizi e proposte non necessariamente offerte dall'oratorio stesso ma anche 'ospitate' in esso, ad esempio: doposcuola, scuola per stranieri, attività Caritas e quindi connotate da un prevalente profilo sociale."*

Dalla discussione dei Consiglieri "emerge" la rappresentazione dell'oratorio come *"un luogo di relazioni con duplice visione:*

*-Impronta sociale: al servizio di varie fasce di popolazione locale, non solo cristiana, con apertura al territorio;*

*-Funzione oggettiva: agganciare e accompagnare i giovani nella crescita.*

L'iniziativa dell'oratorio che nel nostro territorio ha più successo sono i Centri estivi (probabilmente perlopiù per ragioni "di mercato" e non per scelta "valoriale"). Accanto al Parroco e a Don Benard

quest'anno vi saranno due figure professionali (una delle quali retribuita) per garantire l'organizzazione e la riuscita, vista la complessità dell'operazione.

L'invito è a voi lettori: che opinione avete dell'oratorio? Attualmente l'investimento per portare avanti l'esistente, a fronte di un gran dispendio di energie volontarie e di denaro, dà scarsi risultati in termini di frequenza giovanile e di gradimento delle iniziative e proposte.

La discussione in Consiglio Pastorale è aperta. A me è venuto in mente che forse si potrebbero invitare di volta in volta al CPP alcuni rappresentanti delle Associazioni, Gruppi spontanei e/o di volontariato che occupano gli spazi dell'oratorio per cercare / dare un senso al loro operato nell'ambito della nostra Comunità Pastorale, per conoscersi e creare relazioni. Lo scopo sarebbe quello di comprendere se i valori e/o la tensione educativa che li animano prendono ispirazione dal Vangelo di Gesù e quindi far emergere che stanno davvero svolgendo la funzione dell'oratorio, anche se poi non li vediamo alla Messa.

Laura de Rino



# COUNSELING:

tra le tante cose cui pensare...

un servizio forse non abbastanza conosciuto e considerato

Sono ormai due anni che, sul nostro territorio decanale, è stato attivato un servizio -chiamato "Ti Ascolto" – promosso dalla Fraternità Francescana Secolare presso la parrocchia di San Giovanni alla Creta.

L'iniziativa era stata già presentata in decanato al suo esordio ma è forse utile ora richiamarne modalità di accesso e obiettivo, e sottolinearne l'utilità.

La modalità di accesso è per appuntamento, telefonico (327 280 8000: in caso di mancata risposta si viene richiamati. Per eventuali indicazioni orarie, lasciare un messaggio) o via mail (tiascolto2021@gmail.com).

Indicativamente, si riceve il lunedì mattina, il giovedì (anche tardo) pomeriggio e il venerdì pomeriggio ma, in caso di impedimento, è possibile concordare anche altri tempi.

I colloqui durano circa 50-60 minuti: sono offerti da professionisti della relazione d'aiuto e sono gratuiti; il numero degli incontri non supera i 10-12. Non si tratta infatti di psicoterapia, per la quale sono mediamente previsti percorsi più lunghi.

Possono accedere giovani (a partire dall'età dell'adolescenza – leggi: scuole superiori – e adulti, anche in coppia (di vita e/o genitoriale). Veniamo quindi all'obiettivo di un simile percorso e alla sua utilità.

A tutti può capitare nella vita di attraversare periodi 'neri' o confusi: di trovarsi in conflitto con gli altri ma anche con se stessi, di non saper decifrare bene quello che sta accadendo e di non saper dove 'andare'. Come compagno/a, come amico/a, come lavoratore/professionista, come genitore... come persona.

Periodi nei quali una 'voce fuori dal coro' (di chi magari ti sta vicino ed è già in qualche modo 'implicato' con te o col tuo disagio), una persona formata e abilitata ad un ascolto attento e profondo, può accompagnarti a comprendere meglio quello che pensi e che provi, a realizzare le risorse di cui disponi, in te e intorno a te, a provare ad ipotizzare come metterle in campo per trovare la 'strada' per uscire da situazioni pesanti o

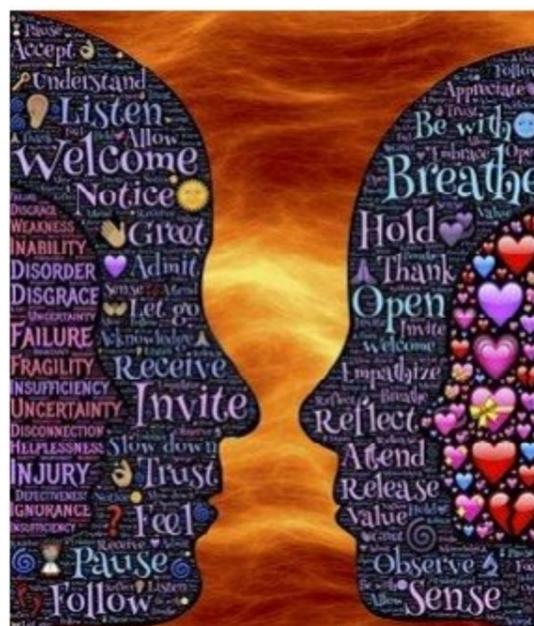
perennemente interrogative.

A tutti può capitare. Ai ragazzi che fanno fatica a volte a stabilire relazioni buone e 'sane' con i loro pari e con gli adulti (genitori in primis ed insegnanti) e per questo soffrono molto. Agli adulti che, presi nel vortice della vita, fanno fatica a fermarsi e ad affrontare alcuni malesseri che sono insorti, complicando il loro quotidiano e mettendoli di fronte a scelte difficili. L'aiuto che viene offerto non è inteso quindi a fornire soluzioni ma a far luce sui problemi e sulle situazioni difficili che si stanno attraversando per scoprire quali risorse attivare per affrontarli al meglio e recuperare una certa serenità.

Mi piace concludere questo invito a valutare e a diffondere eventualmente l'utilità del servizio "Ti Ascolto" con una frase di Carl Rogers:

*"Quando qualcuno ti ascolta davvero senza giudicarti, senza cercare di sostituirti nella tua responsabilità o di plasmarti, ti senti tremendamente bene. Quando sei stato ascoltato, sei in grado di percepire il tuo mondo in modo nuovo e di andare avanti".*

Mitzi



# PELLEGRINAGGI GIUBILARI



*«Il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità. Anche quest'anno i pellegrini di speranza non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere intensamente l'esperienza giubilare».*  
(papa Francesco, Spes non Confundit, bolla di indizione del Giubileo 2025)

## Per questo come Comunità pastorale proponiamo due pellegrinaggi giubilari:

- **Un pellegrinaggio** (organizzato dalle "Arzille" e dalle "Palmine", i gruppi anziani delle nostre due parrocchie ma aperto a tutti) **al Sacro Monte di Varese**. Viaggio in autobus fino al Sacro Monte (sito Unesco) dove, dopo aver varcato la porta Santa, celebreremo la Messa nel santuario alle 11,30 a cui seguirà un pranzo e un momento di convivialità. **Giovedì 8 Maggio.**
- **Un pellegrinaggio in città (a piedi) partendo all'alba** dal nostro quartiere per giungere (dopo aver toccato alcuni luoghi significativi accompagnati da qualche testo di meditazione) a varcare la porta santa della **Basilica di Sant'Ambrogio** e celebrare la messa alle 7,30. E' una proposta rivolta a tutti quelli che hanno voglia di vivere una esperienza forte e significativa. **Sabato 17 Maggio.**

Non appena avremo definito tutti i dettagli faremo circolare i volantini di entrambe le iniziative. Ma intanto ..... *save the date* e preparate gli zaini.



# CULTURAL...mente

Fra le iniziative del Gruppo di lettura della nostra Comunità pastorale spiccano gli appuntamenti di CULTURAL...mente. Di che cosa si tratta? Di volta in volta, in una cornice informale, uno specialista illustra al pubblico delle nostre parrocchie i segreti e la bellezza della disciplina di cui si occupa o si diletta. Un modo semplice e appassionato, ma rigoroso, per divulgare – e cioè per condividere con una più vasta platea – competenze che, di solito, rimangono circoscritte al mondo (spesso angusto) degli addetti ai lavori. Queste chiacchierate, inoltre, ci interrogano anche come cristiani: grazie ai nostri ospiti, difatti, riflettiamo sul legame tra la conoscenza e quella fede che dovrebbe essere per noi la pietra di paragone di ogni valore e di ogni sapere.

Nell'ambito di questa serie di incontri, domenica 2 febbraio, presso il Santo Curato d'Ars, il prof. Andrea Gamberini – docente di Storia medioevale dell'Università Statale di Milano e membro della nostra Comunità pastorale – ha intrattenuto l'uditorio, numeroso e vivamente interessato, sulle implicazioni ideologiche della pittura escatologica del Medioevo. La conferenza, intitolata significativamente *Cartoline dall'inferno. Peccato e peccatori nella pittura medioevale*, non ha certo deluso le aspettative: con l'ausilio di un ampio corredo iconografico, il relatore ha spiegato come, fra il XIV e il XV secolo,

una parte delle raffigurazioni dell'inferno e delle sue pene fosse rivolta, più che a descrivere quel regno ultramondano o a edificare gli spettatori, a trasmettere messaggi di natura politica intesi a orientare la società coeva. Come avviene, in poesia, per la Commedia di Dante, l'immagine del mondo dei morti dà forma sensibile (anche) a modelli comportamentali che si applicano alla comunità dei vivi. Un uso ideologico dell'arte, insomma, che ribadisce la storicità della cultura tutta: se essa, infatti, è condizionata dai rapporti di forza del suo contesto (e cioè dalla volontà e dagli interessi dei committenti), diviene a sua volta capace di influenzare la realtà in cui si origina. Il pomeriggio si è quindi concluso con le domande dei presenti, cui il Professore ha risposto con precisione e non senza arguzia.

L'avventura di CULTURAL...mente proseguirà nei prossimi mesi con nuovi ospiti e nuove e stimolanti occasioni di crescita! Siamo infatti convinti che, in un'epoca che ha fatto della complessità la propria cifra, la testimonianza degli esperti possa aiutarci a dipanare la matassa del reale e ad acquisire quell'attitudine critica che può rendere ciascuno di noi...*sale della terra e luce del mondo*.

Paolo Però



# GRUPPO DI LETTURA

Lunedì 24 febbraio il Gruppo di lettura si è riunito presso la parrocchia del Santo Curato d'Ars (in Aula Paolo VI), per discutere del libro estratto nella seduta precedente (*"Le notti bianche"*, di Fëdor Dostoevskij).

Questo romanzo sentimentale, che appartiene al periodo giovanile dell'autore e a una temperie culturale irrimediabilmente lontana, non è privo di limiti; tutti i presenti, però, hanno ammesso che l'esile storia del protagonista – un uomo "inadatto a vivere" che si imbatte in una fanciulla abbandonata (come pare) dal fidanzato, la conforta e fatalmente se ne innamora, venendo poi da lei, a sua volta, abbandonato –, pur nella sua convenzionalità, mostra già appieno la capacità introspettiva e le promettenti doti stilistiche dello scrittore.

Acutamente si è fatto osservare che la vicenda di queste due solitudini, che si incrociano in una San Pietroburgo notturna e onirica, e, in qualche modo, si riconoscono, è forse solo un pretesto per una rappresentazione lirica dei luoghi – la città, le case, il ponte sul fiume – e, soprattutto, di quelle passioni dell'animo che sono certo universali, ma che, nella loro absolutezza – qualcuno ha parlato finanche di morbosità –, si confanno specificamente alla giovinezza.

Com'è evidente, Dostoevskij non è interessato alla verosimiglianza e men che mai al realismo della narrazione: la debordante emotività dell'io-narrante (che per noi non ha nemmeno un nome), la volubilità lacrimosa della ragazza e l'inconsistenza del "terzo uomo" (che, pure, in questo singolare "triangolo", è l'unico elemento dinamico e risolutivo) si sfiorano soltanto, senza mai entrare intimamente in contatto. L'epilogo stesso, non lieto, manca di ogni drammaticità e, anzi, sfuma in una irenica e perfino grata accettazione delle cose; proprio come avverrebbe in un sogno.

Per il prossimo incontro, che si terrà il 25 marzo 2025, alle ore 21, presso la parrocchia di San Vito al Giambellino, siamo invitati a leggere un celebre testo di Italo Calvino, proposto da Tommaso Landolfi: *"Se una notte d'inverno un viaggiatore"* (Einaudi, 1979).

Paolo Però



**REBUS.VITO-ARS**  
Frases 9, 2, 3, 5, 4, 8

SEM III IAFET

**SE**

**TÀ**

Soluzione: . . . . .

Camminare in Dio porta vera serenità



Febbraio 2025:

## BIG SMALL

| partita                        | risultato |
|--------------------------------|-----------|
| OSV MILANO 2019 S. GIOVANNI B. | 9-1       |
| ROSARIO OSV MILANO 2019        | 1-0       |

(amichevoli)



## UNDER 9

| partita                           | risultato |
|-----------------------------------|-----------|
| SPORTING MURIALDO OSV MILANO 2019 | 3-0       |
| OSV MILANO 2019 S. GIOVANNI B.    | 0-2       |

(torneo primaverile)



## UNDER 10

| partita                   | risultato |
|---------------------------|-----------|
| OSV MILANO 2019 OSA       | 3-2 DCR   |
| JUVENILIA OSV MILANO 2019 | 4-2       |

(coppa plus)



## UNDER 12 BLACK

| partita                   | risultato |
|---------------------------|-----------|
| OSV MILANO 2019 S. VALERA | 1-4       |
| COC OSV MILANO 2019       | 6-7 DCR   |

(coppa plus)



## UNDER 12 ORANGE

| partita                          | risultato |
|----------------------------------|-----------|
| LA RETE BUSTO A. OSV MILANO 2019 | 0-3       |
| OSV MILANO 2019 VIRTUS MI        | 4-2       |

(coppa plus)



## RAGAZZI 2011

| partita                        | risultato |
|--------------------------------|-----------|
| OSV MILANO 2019 S. GIOVANNI B. | 4-1       |
| FIDES OSV MILANO 2019          | 0-1       |
| OSV MILANO 2019 SPES           | 4-2       |
| SPORTING OSV MILANO 2019       | 1-0       |

(2° classificata, iscritti al primaverile inizio 22/23 marzo)

## UNDER 15

| partita                       | risultato |
|-------------------------------|-----------|
| AURORA OSGB OSV MILANO 2019   | 1-0       |
| OSV MILANO 2019 USSSA ROZZANO | 2-0       |
| AICS OLMI OSV MILANO 2019     | 0-1       |

(2° classificata, qualificata alla coppa Plus inizio 22/23 marzo)



## JUNIORES

| partita                       | risultato |
|-------------------------------|-----------|
| OSV MILANO 2019 OSA           | 1-3       |
| ACLII CAVANIS OSV MILANO 2019 | REC       |
| OSV MILANO 2019 KAYROSE       | 3-7       |

Restate aggiornati sulle attività del gruppo seguendo la nostra pagina Facebook:

<https://www.facebook.com/OratorioSanVitalicio/>

... SEMPRE FORZA SAN VITO !!!



## NOTIZIE JONATHAN



Visitate il nostro sito [assjon1.it](http://assjon1.it)

## UN POMERIGGIO A CASA DI AMICI

Una o due volte all'anno andiamo dai nostri amici della Tenda per trascorrere il pomeriggio nella loro struttura.

Veniamo sempre accolti con grande gentilezza e cordialità nel grande salone del bar dove i tavoli, a noi riservati, sono imbanditi come per una grande festa. I Jonny ed i volontari sono sempre contenti di questa visita perché in questa occasione è sempre possibile rivedere chi ha frequentato la nostra sede per anni, ma poi per vari motivi legati, ad esempio, a problemi di salute o alla mancanza di mezzi di trasporto adeguati, non frequenta più la nostra associazione, ma è sempre rimasto legato affettivamente a noi.

Dopo tante chiacchiere ed una ricca merenda, preparata dalla cucina della struttura, verso le



h. 17 abbiamo salutato i nostri amici che ci hanno fatto promettere che torneremo presto a trovarli.



## UN POMERIGGIO DEDICATO ALL'ARTE

Giovedì 27 febbraio, nel salone Shalom, ci siamo ritrovati con il professor Antonio Damico per vedere una proiezione dei suoi quadri ed ascoltare le sue spiegazioni.

È stata una bella esperienza perché abbiamo conosciuto una tecnica tutta particolare per creare dei quadri che non avremmo mai immaginato: il professore dipinge con le penne biro BIC prima in bianco e nero e poi colora questi disegni, sempre con le biro, con sottili tratti o puntini. I Jonny sono stati molto colpiti, incuriositi ed interessati. Prossimamente proveranno anche loro a colorare, con questa nuova tecnica, alcuni disegni che il professore, gentilmente, ci ha fatto avere.

## ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano Mail: [gruppojonathan@gmail.com](mailto:gruppojonathan@gmail.com)

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

SITO INTERNET: [www.assjon1.it](http://www.assjon1.it)

# NOTIZIE ACLI



## NORMATIVA SUI MUTILATI ED INVALIDI CIVILI

Con tale definizione, Invalido Civile, si considerano i cittadini affetti da minorazioni congenite e/o acquisite: fisiche, psichiche e sensoriali, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore a un terzo o, minore di 18 anni, che abbiano persistenti difficoltà a svolgere compiti e funzioni proprie della loro età (L.118/71, art.2). Ai soli fini dell'assistenza socio-sanitaria e della concessione dell'indennità di accompagnamento, si considerano mutilati ed invalidi civili i soggetti ultrasessantacinquenni che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età (D.L.gs. 509/88, art.6).

Sono esclusi gli invalidi per cause di guerra, di lavoro, di servizio, nonché i ciechi e i sordomuti, per i quali provvedono altre leggi (L.118/71, art.2).

## PRESTAZIONI ECONOMICHE PER GLI INVALIDI CIVILI

**1) Assegno mensile.** L'Invalidità parziale pari al 74% (e non al 66,6% a partire dal 12 marzo 1992, data di entrata in vigore delle nuove tabelle di cui al D.M. 5.2.92, in base a quanto stabilito dall'art. 9 del D.Lgs. 509/88) dà diritto ai soggetti di età compresa tra i 18 e i 65 anni, sempre che sussistano le condizioni di reddito, ad un assegno mensile di assistenza di 13 mensilità. Il comma 2 dell'art.9 del D.Lgs.509/88 fa salvi i diritti acquisiti da coloro che già beneficiano dell'assegno mensile o che abbiano ottenuto in data precedente 12.3.92 il riconoscimento sanitario dalle competenti commissioni mediche.

La Corte Costituzionale con sentenza n.209-del 29-31 maggio 1995, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della norma sopra richiamata

nella parte in cui non prevede che restino salvi anche i diritti dei cittadini per i quali il riconoscimento dell'esistenza dei requisiti sanitari a decorrere dalla data della domanda, presentata anteriormente al 12.3.92, sia intervenuto successivamente a tale data. (Per l'approfondimento di tale aspetto si rimanda al prossimo paragrafo). L'assegno può essere revocato, su segnalazione degli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, qualora il beneficiario non acceda a posti di lavoro idonei alle proprie condizioni fisiche: è il cosiddetto requisito dell'incollocamento (art. 13, L.118/1971).

**2) Pensione** – l'invalidità totale al (100% ) dà diritto ai soggetti di età compresa tra i 18 e i 65 anni e sempre che sussistano le condizioni di reddito, ad una pensione di inabilità di 13 mensilità (D. Lgs. 509/88, art.8).

**3) Indennità di Accompagnamento-** Gli invalidi che siano incapaci di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore o non siano in grado di compiere gli atti quotidiani della vita, ricevono una indennità di accompagnamento di 12 mensilità, a prescindere della loro condizione reddituale (Cassazione Sez.L. nn.4641/92 purchè non siano ricoverati gratuitamente in un istituto con onere a totale carico delle strutture pubbliche. La finalità di questa provvidenza consiste, infatti, nell'incoraggiare le famiglie a tenere con sé gli invalidi, evitandone il ricovero in case di cure e la conseguente ghettizzazione. Hanno diritto alla prestazione anche i minori di 18 anni e gli ultra 65enni. La sentenza della Corte di Cassazione n.4498 del 24.4.91 ha ribadito il concetto secondo il quale la totale inabilità lavorativa che ai sensi dell'art. 1 della legge 18/80 dà diritto all'indennità di accompagnamento,

non è incompatibile con lo svolgimento di un'attività lavorativa. Le motivazioni della Cassazione possono essere così riassunte: il concetto di inabilità lavorativa (art.1, L.18/80) deve essere inteso non come assoluta incapacità di attendere ad un lavoro, ma come situazione che determina gravissimi limiti allo svolgimento dell'attività lavorativa.

L'indennità di accompagnamento, sganciata dal requisito reddituale, si configura come una sorta di compensazione per la grave menomazione; tale interpretazione della norma è in sintonia con la crescente solidarietà nei confronti dei soggetti portatori di handicap. L'indennità di accompagnamento non è compatibile con analoghe prestazioni concesse per invalidità contratte per causa di guerra, di lavoro o di servizio. Resta salva per l'interessato la facoltà di optare per il trattamento più favorevole (L.508/88,art. 1, cc. 4 e 5).

**4) Indennità di frequenza** - I minori di 18 anni, ai quali siano state riconosciute difficoltà

persistenti a svolgere i compiti e funzioni della proprietà età o che presentino una perdita uditiva superiore ai 60 decibel nell'orecchio migliore nelle frequenze di 500, 1000, 2000, hertz hanno diritto ad una indennità mensile di frequenza. La concessione di tale indennità è subordinata alla frequenza continua o anche periodica di centri ambulatoriali o di centri diurni, anche di tipo semiresidenziale, pubblici o privati convenzionati, che operino a scopo terapeutico, riabilitativo o di recupero dei soggetti con handicap; oppure è richiesta la frequenza di scuole pubbliche o private, di ogni ordine e grado, a partire dalla scuola materna, di centri di formazione e addestramento professionali finalizzati al reinserimento sociale.

Nel prossimo articolo sull'ECO di Aprile aggiornamenti 2025

Gerardo Ferrara



## Centri Ascolto

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto. Un servizio alla comunità del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

### Parrocchia Santo Curato d'Ars

Martedì, ore 17,30-19,30  
Mercoledì, ore 15-17  
Venerdì, ore 9,30-11,30

Si riceve solo su appuntamento telefonico, al numero 371 4788290 (Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Scrivere a: [cdascars@gmail.com](mailto:cdascars@gmail.com)

### Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì, ore 10,30-12  
Martedì, ore 17,30-19,30  
Giovedì, ore 17,30-19

Per appuntamenti e comunicazioni Scrivere a: [centroascolto.sanvito@gmail.com](mailto:centroascolto.sanvito@gmail.com)

### Sportello lavoro

Venerdì, ore 17-18,30

Per appuntamenti e comunicazioni Scrivere a: [sanvitoorglav@gmail.com](mailto:sanvitoorglav@gmail.com)

## CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Tommaso Cardarelli 8/02/2025

### RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

**Maria Dioli,**  
Via Savona, 86 – Anni 88

**Ernesta Brambilla**  
Via Giambellino, 96 – Anni 102

**Maria Maddalena Rigo,**  
Via Lorenteggio, 5 – Anni 95

**Duyem Marie Suzette**  
Anni 59

**Antonino Ciucio,**  
Viale Misurata, 62 – Anni 87

**Carmela Spataro**  
Via Giambellino, 79 – Anni 79

**Manlio Fulvio Pulci,**  
Via Romagnoli, 1 – Anni 94

#### NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.



## COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA



#### PARROCCHIA SAN VITO AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano  
www.sanvitoalgiambellino.com  
Email: sanvitoamministrazione@gmail.com  
Telefono: 02 474935  
IBAN Parrocchia: IT3700306909606100000064994

#### CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00  
SS. Messe Prefestive: ore 18,00  
SS. Messe Feriali: ore 18,00

#### UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19  
Telefono: 02 474935 int.1  
Email: sanvitosegreteria@gmail.com

#### CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0  
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

#### ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.5

#### PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.6

#### PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

#### CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

#### SACERDOTI

##### Don Ambrogio Basilico (Parroco)

Tel. 329 4042491 donambrogio@tiscali.it

In S.Vito: Lunedì e Martedì dalle ore 14,30 alle 18,00

Venerdì dalle ore 9,00 alle 12,00

##### Don Benard Mumbi

Tel. 02 474935 int.3  
mumbiben84@gmail.com

**Francesco Prelz (Diacono)**  
francesco.prelz@gmail.com



#### PARROCCHIA SANTO CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano  
www.curatodars.it - Email: info@curatodars.it  
Telefono: 02 4223844  
IBAN Parrocchia: IT91X0306909606100000061178

#### CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30 – 18,00  
SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00  
SS. Messe Feriali: ore 8,30

#### UFFICIO PARROCCHIALE

Lunedì, martedì, giovedì e venerdì:  
ore 10,30 - 12,30 / 17,00 - 19,00

Mercoledì: ore 10,30 - 12,30

Tel.: 02 4223844

Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

#### CENTRO ASCOLTO CARITAS

Telefono: 371 4788290

IBAN Caritas Ars: IT16I030690961510000001149

#### REFERENTE PASTORALE

##### Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)

Tel. 339 4956021 lamitzil@gmail.com

#### SACERDOTI

##### Don Ambrogio Basilico (Parroco)

Tel. 329 4042491 - donambrogio@tiscali.it

In Ars: Lunedì dalle ore 8,00 alle 12,00

Venerdì dalle ore 15,00 alle 19,00

##### Don Aristide Fumagalli

Tel. 348 8831054

aristidefumagalli@seminario.milano.it

##### Don Ambrogio Pisoni

apisoni@comunioneliberazione.org

##### Pietro Farioli (Diacono)

pfarioli@gmail.com



# QUARESIMA 2025

*Io sono la porta.  
Se uno entra attraverso di me  
sarà salvo. (Gv 10,9)*



## PELEGRINI DI SPERANZA AL GIAMBELLINO

*Per approfondire la nostra fede  
Per riscoprire le ragioni della speranza cristiana qui e ora*



**Venerdì 14 marzo** – *SCUOLA: la porta della passione educativa*

Testimonianze di una insegnante e di una dirigente scolastica

**Venerdì 21 marzo** – *LAVORO: la porta della dignità*

Testimonianze di un sindacalista e di un consulente del lavoro

**Venerdì 28 marzo** – *SANITÀ: la porta della vita*

Testimonianze di un medico ospedaliero e di un volontario di Emergency

**Venerdì 04 aprile** – *ABITARE: la porta di casa*

Testimonianze del Presidente del Municipio 6 e di un responsabile Caritas per il fondo Schuster

**Venerdì 11 aprile** – *VIA CRUCIS per le vie del quartiere*

Partenza dalla chiesa del Santo Curato d'Ars e arrivo alla chiesa di San Vito

Gli incontri si terranno nella chiesa di San Vito al Giambellino **alle ore 21** e si concluderanno **Venerdì 11 aprile** con la **Via Crucis per le vie del quartiere** partendo dalla chiesa del Santo Curato d'Ars **alle 21** e arrivo alla chiesa di San Vito



COMUNITÀ PASTORALE  
**MARIA  
DI MAGDALA**

PARROCCHIE S. CURATO D'ARS E S. VITO AL GIAMBELLINO  
MILANO